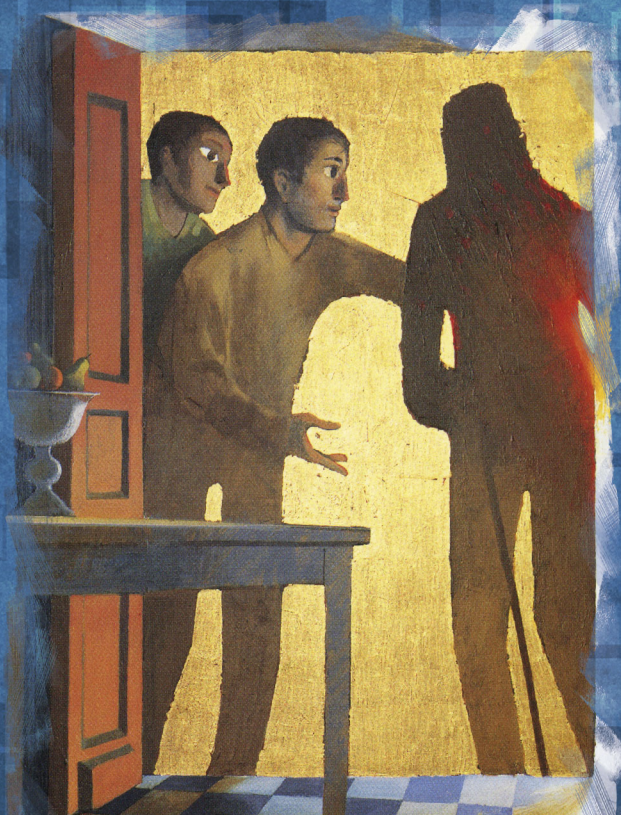




Diocesi di Tricarico



"stolti e lenti di cuore a credere..."

(Lc 24,25)

**LINEE PASTORALI
PER L'ANNO 2019-2020**

Diocesi di Tricarico

**LINEE PASTORALI
PER L'ANNO 2019-2020**



PREMESSA

Queste linee pastorali che vi offro non hanno la pretesa di essere un piano pastorale ma rispondono semplicemente al desiderio di un comune cammino nel percorso pastorale delle nostre comunità parrocchiali.

Queste indicazioni sono per l'anno pastorale 2019-2020, tuttavia affido fin da ora al discernimento e al confronto che sarà avviato negli organismi di partecipazione (Consiglio pastorale diocesano, Consiglio presbiterale, Uffici di Curia), la possibilità di estendere questa tematica a un triennio, se pur con attenzioni diverse che potranno nascere dal cammino pastorale stesso e legate all'esperienza specifica dei nostri territori.

Per un monitoraggio di tale percorso pastorale, sono previsti nella nostra agenda diocesana due momenti di confronto a metà dell'anno pastorale, uno per ciascuna zona pastorale, in particolare:

domenica 15 marzo per la Val Basento e **domenica 22 marzo** per la Val d'Agri.

In quella circostanza saranno le singole comunità parrocchiali a esporre e condividere luci e ombre del cammino pastorale avviato, per far emergere eventuali attenzioni specifiche su cui poter lavorare per il futuro.

Anche l'annuale appuntamento del **25 aprile** al Santuario di Fonti avrà come filo conduttore lo stesso tema pastorale dell'anno e in quella circostanza sarebbe bello ascoltare dalla viva voce dei protagonisti, le buone pratiche presenti sul nostro territorio.

UN CAMBIAMENTO CHE CI INTERPELLA

Papa Francesco, nel suo discorso al Convegno di Firenze il 10 novembre 2015 alla Chiesa italiana riunita, ebbe a precisare: *“Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere.”*

Questo cambiamento tocca e interPELLA anche noi che ci rendiamo sempre più conto di vivere in un mondo pluralista, multiculturale, di libero e soggettivo pensiero che si ritrova a fare i conti ogni giorno con un pantheon di proposte che spesso sono in contrasto con i valori cristiani.

Spesso questo clima culturale mette a dura prova la nostra identità cristiana, che rischia solo di ridursi a una applicazione di superficie senza incidere sulle scelte della vita. Perciò mi sembra urgente un recu-

pero dell'identità di **crisiani adulti nella fede**, discepoli di Cristo e membra del suo Corpo vivente oggi che è la Chiesa.

Negli **Orientamenti pastorali della CEI: Educare alla vita buona del Vangelo**, così scrivono i vescovi: *“In un ambiente spesso indifferente se non addirittura ostile al messaggio del Vangelo, la Chiesa riscopre il linguaggio originario dell’annuncio, che ha in sé due caratteristiche educative straordinarie: la dimensione del dono e l’appello alla conversione continua. Il **primo annuncio della fede** rappresenta l’anima di ogni azione pastorale.”* (n. 40).

È prioritario dunque, prima di qualsiasi altra azione pastorale, **far nascere la fede**. Già quindici anni fa, i vescovi italiani ci avevano messi in guardia: *“Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gen-*

te e, ovviamente, per tanti immigrati provenienti da altre culture e religioni. **C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede.** È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare alle parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.” (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 6).

Già il Documento Base: *Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970) non ignorava il problema, infatti al cap. 2 scriveva: “L’esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell’indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono

*a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscere il senso radicale, che è la **lieta novella** dell'amore di Dio." (n.25).*

Oggi molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio, dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo.

Nel mondo che sta tramontando c'erano tre grembi naturali che generavano alla fede: **la famiglia, la scuola e il paese.**

La famiglia trasmetteva la fede non tanto teoricamente ma attraverso i gesti e le vicende della vita quotidiana, poi quando iniziava la scuola elementare, la maestra raccoglieva il testimone della famiglia e continuava questa educazione religiosa diffusa; infine c'era il paese, che in sintonia con i primi due luoghi, si poneva come luogo educativo e grembo protettivo.

La parrocchia, perciò, non aveva di per sé il compito di generare alla fede, ma di nutrirla, curarla, renderla coerente.

Questa situazione non c'è più, tuttavia non possiamo parlare di *fine del cristianesimo*, ma di **un certo tipo di cristianesimo**.

È la fine di quel cristianesimo in cui *cristiano* e *cittadino* coincidevano e nel quale non si poteva essere altro che cristiani: **la fede dovuta, scontata, obbligata**.

La peggiore risposta a questa situazione è quella della nostalgia.

In sintesi possiamo dire che siamo passati dal **“Cristiani non si nasce, si diventa.”**, affermato nel secondo secolo da Tertulliano, al **“Si nasce cristiani e non si può non esserlo.”** È stata la condizione sociologica europea, durata almeno quindici secoli; all'odierno: **“Cristiani non si nasce, si può diventarlo, ma questo non è percepito come necessario per vivere umanamente bene la propria vita.”**

Dunque la fede oggi è una proposta di

libertà, gratuità e maternità. È quanto auspicato dai vescovi della Lombardia: *“La Chiesa oggi è chiamata a guarire, accompagnare, sanare in modo assolutamente gratuito ogni accesso alla fede, senza insinuare il sospetto che lo faccia perché il destinatario della sua azione possa diventare cristiano e discepolo. Ciò che sta in cima ai nostri pensieri e che muove le nostre azioni è la gioia di rendere possibile che ogni uomo o donna che bussa alla porta della vita e delle nostre comunità diventi liberamente il discepolo credente.”* (Vescovi delle Diocesi Lombarde, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB, Bologna 2009, 40-41).

ACCOMPAGNATI DALLA PAROLA

La Parola di Dio è sempre lampada che illumina sia le nostre esistenze personali, sia i percorsi comunitari e sia le scelte pastorali.

Perciò, come icona per questo nostro percorso pastorale annuale, vi propongo l'episodio dei **discepoli di Emmaus** (Lc 24, 13-35).

Ritengo che non sia un episodio relegato negli stretti confini del tempo di Gesù, bensì una parabola in atto che riguarda la Chiesa di ogni tempo e dunque anche noi oggi.

Non sono estranei a noi i tanti percorsi odierni di delusione, frustrazione, fallimento, resa e rassegnazione che assomigliano al cammino stanco e deluso dei due discepoli di Emmaus. Spesso in questo contesto nascono discorsi vani, inutili, a volte poco evangelici, che tendono a giustificare una fede fai da te, stile super-

mercato, dove si prende quello che serve e si lascia quello che non sembra utile ad alimentare il benessere personale.

Su questi cammini incerti ci affianca Gesù Risorto, il Vivente, che con grande discrezione *sta alla porta e bussava. Se noi decidiamo di ascoltare la sua voce e gli apriamo la porta della nostra vita, lui entra e fa comunione.* (cf Ap 3,20).

Alla luce dell'episodio di Emmaus, noi vogliamo come Chiesa diocesana, partire dal rimprovero di Gesù Risorto ai due discepoli: ***“Stolti e lenti di cuore a credere...”*** (Lc 24,25).

Rimprovero dolce ma fermo che segna il cambiamento dei due discepoli che gradualmente sentiranno: prima *ardere il cuore mentre conversavano con il Risorto, poi lo riconoscono nello spezzare il pane e infine fanno ritorno a Gerusalemme* per ritrovare, col mandato della Chiesa, la strada gioiosa della missione.

È fuori luogo pensare che la conversione dei due di Emmaus diventi la conver-

sione della nostra Chiesa locale?

Auspico che il cammino di fede di questo anno pastorale faccia tornare ad ardere il nostro cuore per un ascolto profondo della Parola di Dio; ci restituisca la bellezza di vivere con feconda profondità l'Eucarestia, per riscoprire lo stile missionario come conseguenza del battesimo.

CON STILE MISSIONARIO

La risposta a questa nuova situazione in cui come Chiesa siamo chiamati ad operare, non ci chiede solo contenuti ma ci obbliga a una conversione di stile.

È quanto ci chiede Papa Francesco in termini espliciti nella **Evangelii gaudium**, richiamando alcune espressioni di San Giovanni Paolo II nella Enciclica *Redemptoris missio*. Così scrive Papa Francesco: *“L’attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima». Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremo che l’azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» e che è necessario passare «da una pastorale di semplice con-*

servazione a una pastorale decisamente missionaria» (EG 15).

Dunque la prima conversione che ci è richiesta è la conversione alla **prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio**.

Da questo punto di vista è in prima linea **la parrocchia** chiamata a vigilare su se stessa perché non diventi una **comunità autoreferenziale**, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti chiusi, elitari e rassicuranti, e né un **centro di servizi** per l'amministrazione dei sacramenti a buon mercato, dando per scontata la fede.

La parrocchia è chiamata ad avviare un ripensamento di se stessa in chiave missionaria: *“La parrocchia non è una struttura caduca...può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità.”* (EG 28).

A questa conversione se ne deve accompagnare un'altra: la **prospettiva ca-**

tecumenale come modello della catechesi.

Così scrive a proposito il **Direttorio generale per la catechesi**: *“La concezione del catecumenato battesimale, come **processo formativo e vera scuola di fede**, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione, il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana...La catechesi post-battesimale...farà bene a ispirarsi a questa **scuola preparatoria alla vita cristiana**, lasciandosi fecondare dai suoi principali elementi caratterizzanti.”* (n. 91).

Tuttavia l'attenzione a questa prospettiva potrebbe essere oggetto di approfondimento nel cammino di un prossimo anno pastorale.

Terza e ultima conversione pastorale è

la **centratura dell'annuncio sugli snodi fondamentali dell'esistenza umana.**

Il Convegno ecclesiale di Verona, superando l'impostazione centrata sui compiti fondamentali dell'annuncio, della liturgia e della carità, ha invitato a partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità, piuttosto che da un'articolazione interna alla Chiesa, seppur fondata teologicamente.

Ricorderemo certamente i cinque ambiti individuati: **la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza.**

“Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità” (CEI, «Rigenerati per una speranza viva» (1Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo, 2007, n. 22), così spiegano questa scelta pastorale i Vescovi italiani.

E anche il piano pastorale per il decennio che volge al termine **Educare alla vita**

buona del Vangelo, tra gli obiettivi e le scelte prioritarie, riprende i cinque ambiti di Verona e li indica come piste di evangelizzazione e di contributo educativo.

Dunque se il **primo annuncio** è soprattutto fondazione di tutto l'edificio della fede sull'unico fondamento che è Gesù Cristo: *"pietra d'angolo scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso"* (1 Pt 2,6); il **secondo annuncio** è quello che riporta i credenti (più o meno credenti...e quasi sempre poco praticanti) a **riscoprire** la novità profonda del vangelo, a non darla per scontata, a ritornare costantemente al *"primo amore"*, al primo stupore. Il più delle volte occorre andare incontro a chi si è allontanato dalla fede per varie ragioni: dimenticanza, trascuratezza, ostilità, distacco fisiologico, esperienze negative con la Chiesa e i suoi rappresentanti, influsso di altre culture o esperienze religiose.

Sempre più spesso si riesce a incontrare queste persone in passaggi del loro itinerario di vita: momenti legati alla vita

affettiva; sofferenza legata alle problematiche di disagio per mancanza di lavoro; momenti di festa della comunità; situazioni di fragilità legate alla malattia, al disagio e alla morte; fedeltà a tradizioni per il legame all'ambiente vitale; situazioni di servizio, dibattito e progetti legati alla convivenza civile.

Una cosa è importante, non si tratta di **fare tabula rasa** delle iniziative tradizionali, ma di fare tutto **in una prospettiva missionaria**, in sintonia col tempo e le mutate condizioni della nostra società.

INDICAZIONI OPERATIVE

Mi sembra che la prima indicazione operativa per una partenza sensata del nostro cammino pastorale, sia quella di avviare un **serio e profondo discernimento sulla situazione delle nostre comunità parrocchiali**. Per fare questo è necessario abbandonare i discorsi teorici e mettere in luce i nodi problematici e i punti di forza concreti per ripartire dalla realtà.

Se l'attenzione è agli adulti, senza naturalmente trascurare bambini, ragazzi e giovani, è indispensabile far partire esperienze di **catechesi per gli adulti**, a partire proprio dai **genitori dei ragazzi e giovani** che ricevono i sacramenti. Sarà necessario pensare per loro itinerari di incontro con la Parola di Dio per rispondere al bisogno di *"risvegliare"* la loro fede.

Non meno urgente è la **formazione dei formatori**: come si formano i nostri catechisti o educatori parrocchiali? Quali momenti formativi vivono durante l'anno?

A questo proposito, se le nostre parrocchie non hanno le forze per avviare una seria formazione dei formatori, allora è bene far emergere quali possono essere le modalità, i tempi e i luoghi perché tale formazione avvenga a livello diocesano.

Particolare cura avranno i presbiteri nelle relazioni con i **frequentatori occasionali** delle nostre comunità parrocchiali, che passano per chiedere sacramenti o per motivi vari legati alle fasi e vicende della vita.

Queste sono le occasioni in cui la *dimensione dell'accoglienza* diventa possibilità di riportare alla luce la fede e avviare percorsi di crescita umana e cristiana. L'adulto si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano la sua vita.

A questo proposito ritengo che sia importante, pur a costo di sacrifici, riprendere, da parte dei presbiteri, **l'accompagna-**

mento spirituale di coloro che mostrano tale bisogno o che vivono fasi di discernimento vocazionale o delicati passaggi nella loro vita.

Una risorsa da non dilapidare è **la pietà popolare**: la nostra gente la vive come forte legame con le proprie radici. A noi, presbiteri e ai laici collaboratori nei comitati festa patronale, il compito di investire di più sulla formazione alla fede.

Le feste sono una preziosa occasione che ci viene offerta per proporre, attraverso la **predicazione** o altre **forme di annuncio e catechesi**, brevi ma intensi itinerari di fede per tanti che non vivono sistematicamente cammini di formazione cristiana.

La stessa cura bisognerà avere per i tempi forti dell'anno liturgico, quando attraverso **itinerari biblici** o **catechesi liturgiche** per aiutare alla comprensione dei riti, o **momenti itineranti vissuti nei quartieri**, si cercherà di andare incontro a coloro che non frequentano abitualmen-

te la parrocchia.

Preziosa a questo riguardo può risultare la **benedizione delle case** che non necessariamente deve essere fatta nel tempo pasquale ma anche quando la famiglia è radunata e può essere coinvolta in tutte le sue componenti, in questo momento che non è solo celebrativo ma preziosa occasione di annuncio. Ancora meglio sarebbe poter coinvolgere nel momento catechetico interi caseggiati, per favorire anche le relazioni fraterne tra famiglie.

Infine, particolare cura e attenzione è bene avere verso i **genitori che chiedono il battesimo per i loro figli** e i **fidanzati che chiedono di sposarsi in chiesa**, queste sono preziose opportunità di annuncio e formazione cristiana, non solo in preparazione al sacramento ma anche come cammino permanente per accompagnare con percorsi di fede le responsabilità coniugali e genitoriali.

In questo servizio pastorale sarebbe bello che il parroco potesse avvalersi del-

la collaborazione di **coppie di sposi** che hanno maturato una certa esperienza di fede e di vita.

Queste sono alcune attenzioni che ho pensato di indicare per provare a rendere operative le linee pastorali che ci siamo dati, tuttavia ciò non significa che l'esperienza e la fantasia dei parroci e delle comunità non possano liberamente dare alla luce altre esperienze idonee per l'ambiente e il territorio in cui si vive.

CONCLUSIONE

Per concludere, ma forse non è proprio una conclusione, bensì una ulteriore riflessione, vorrei lasciare la parola a un vescovo, profeta dei nostri tempi, Don Tonino Bello, che a proposito della sfida missionaria leggeva così la situazione italiana: *“C'è anzitutto un cambiamento di scenario, al quale è necessario fare riferimento se si vuole comprendere il ruolo del prete di oggi nella comunità parrocchiale.*

In Italia stiamo vivendo, a livello ecclesiale, quelle sensazioni che si vivono a livello personale quando succede che ti svegli di soprassalto da un lungo sonno nel tardo mattino. Ti accorgi che la gente sta trafficando per i fatti suoi, che ha saputo fare a meno di te e che tu non sei più protagonista nel vortice delle vicende di quella giornata.

Alla Chiesa è successa la stessa cosa. Svegliatasi da un lungo sonno, si è accorta che la Città, sua compagna di tenda

per lunghissimo tempo, destatasi prima, se n'è andata per i fatti suoi, seguendo logiche sue e programmandosi la vita secondo parametri propri.

L'immagine probabilmente è un po' forzata, ma riesce a rendere la natura del problema. E soprattutto, aiuta a capire quel frasario pastorale, un po' ermetico per chi non mastica certi problemi, che può riassumersi nello slogan ormai ricorrente: «Occorre passare da una pastorale di cristianità ad una pastorale di missione».

I segnali comunque sono preoccupanti. E vanno guardati con sano realismo. Bastano alcuni esempi, che sono sotto gli occhi di tutti. Si moltiplicano i non credenti. Cresce il numero dei non praticanti di «lungo corso». Aumenta a vista d'occhio lo spessore dell'indifferenza religiosa. Si dilata la fascia di gente che non ha più alcun rapporto con la Chiesa. Prende consistenza il fenomeno della diserzione verso altre confessioni

religiose. Motivazioni ideologiche e scelte personali hanno indotto molti fratelli battezzati a non condividere più con noi né la tenda, né la strada.

Serpeggiano nel popolo forme di pseudo misticismo, di ambigua religiosità e di tenebrose ritualità magiche, che si innestano per giunta su tessuti originariamente sani.

Le persone per le quali la Chiesa non dice più nulla, neppure sul piano dei comportamenti morali, sono tante. Sono scappate di casa, e noi ancora non abbiamo deciso seriamente di inseguirle o di andarle a trovare per ricondurle nel grembo domestico...

La situazione impone d'urgenza non tamponamenti passeggeri, ma cambi radicali di mentalità, che si traducano in un'attitudine missionaria tesa a varcare il tempo più che a varcare lo spazio... Per tornare alla freschezza delle origini, che le provochi (alla Chiesa) nell'animo quei sussulti generosi capaci di mettere

in crisi la rassegnazione apostolica.

Che le restituisca l'audacia profetica di un messaggio spesso eversivo e non sempre contiguo con la logica del mondo.

Che faccia sentire l'insopportabilità di un certo immobilismo pastorale da cui spesso è paralizzata. Che le infonda un tale rigoglio di speranza, da farle cercare costantemente l'estuario dell'impegno e della solidarietà col mondo sofferente.”
(Don Antonio Bello, *Stola e grembiule, Ed Insieme*).

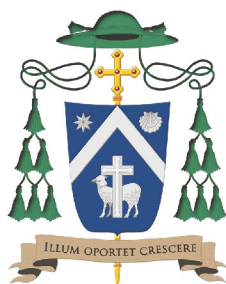
il Vescovo Giovanni

STRUMENTI UTILI PER L'APPROFONDIMENTO

1. Papa Francesco, *Evangelii gaudium*.
2. Congregazione per il clero, *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana.
3. CEI, *Il rinnovamento della catechesi*.
4. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.
5. Commissione Episcopale della CEI per la dottrina della fede e la catechesi. *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*.
6. CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): testimoni del grande «*si*» di Dio all'uomo. *Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*.
7. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*.
8. Commissione Episcopale della CEI per

la dottrina della fede e la catechesi, *Annuncio e Catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base*
Il rinnovamento della catechesi.

9. Enzo Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB.
10. Enzo Biemmi (a cura), *Il secondo annuncio. La mappa*, EDB.



Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali